

L'ANALISI

A PROPOSITO DELL'USO DEI FONDI UE

IN OSSI OBBLIGHI VERSO L'EUROPA

VERONICA DE ROMANIS

Nei prossimi anni, l'Europa occuperà un posto di primo piano nell'agenda politica dei governi. La pandemia impone un ripensamento della sua architettura. L'obiettivo è rafforzarla. - P.21

IN OSSI OBBLIGHI VERSO L'EUROPA

VERONICA DE ROMANIS

Nei prossimi anni, l'Europa occuperà un posto di primo piano nell'agenda politica dei governi. La pandemia impone un ripensamento della sua architettura. L'obiettivo è quello di rafforzarla. E, così, i ventisette leader dovranno ridisegnarne buona parte. Le regole fiscali, attualmente sospese, andranno semplificate. Il ruolo della Banca centrale europea (Bce) dovrà essere rivisto. I progetti iniziati, a cominciare dall'Unione bancaria, completati. Altri, come la creazione di un mercato unico dei capitali e di un'assicurazione europea del lavoro, realizzati. Gli strumenti esistenti, invece, necessiteranno di uno stretto monitoraggio. La messa in opera del Next Generation Eu (Ngeu), ad esempio, richiederà un'iniziale valutazione dei Piani nazionali di Ripresa e Resilienza a cui farà seguito un controllo dei progressi compiuti al fine dell'erogazione delle risorse.

A conti fatti, l'interazione con Bruxelles sarà intensa e continuativa. In particolare, per un Paese come il nostro che si appresta a ricevere l'ammontare maggiore di fondi europei. La classe politica dovrà essere all'altezza di questa sfida. Gli ultimi governi non hanno dato grande prova anche dal punto di vista meramente formale. Le impressioni contano. Basti ricordare il caso della bandiera europea fatta sparire da Matteo Renzi in una conferenza nel novembre 2016 oppure i "pugni sul tavolo" di Matteo Salvini quando era vicepremier nel governo Conte 1, o infine, il referendum consultivo proposto da Luigi Di Maio nel 2017 per uscire dell'euro: «Uno Stato sovrano deve poter gestire la propria moneta» sosteneva - solo tre anni fa - l'attuale ministro degli Esteri.

Troppo spesso, l'adesione all'Unione europea è stata strumentalizzata per fini di polemica interna. Il racconto parziale ha contribuito a fornire ai cittadini un'informazione fallace e carente. Proseguire con questo metodo non è più possibile. Anche perché progressivamente più dannoso per gli interessi italiani. Il rapporto con l'Europa deve essere reimpostato su tre elementi diversi. Il primo è - senza dubbio - quello della verità. I fatti dovranno essere esposti da chi governa e, quindi, da chi ha il potere di decidere, in modo chiaro. I temi legati all'Europa sono complessi. Lo sforzo della politica dovrebbe essere quello di sgombrare il campo da ambiguità e confusione. Il contrario di ciò che sta avvenendo, ad esempio, con la linea di crediti sanitaria messa a disposizione dal Meccanismo europeo di Stabilità (Mes). Diversi politici - a cominciare da Di Maio - hanno spiegato che non abbiamo bisogno del Mes perché c'è il Ngeu. Chi fa questa affermazione dimostra di non aver colto la differenza tra le risorse che l'Europa mette a disposizione

per tamponi e vaccini (quelle del Mes) e le risorse per gli investimenti (quelle del Ngeu). C'è, poi, chi - come il premier Conte - sostiene che attivare il Mes significherebbe aumentare il deficit e, quindi, il debito pubblico. Anche questa giustificazione lascia perplessi. Tutto ciò che il governo sta finanziando oggi avviene con maggiore debito. La differenza con il debito Mes è il costo. Quest'ultimo darebbe luogo a un risparmio in termini di minore spesa per interessi pari a circa 300 milioni l'anno. La stima è stata fornita dal ministro Gualtieri e confermata - in più occasioni - dallo stesso premier. Ma, allora, perché raccontare un'altra verità? Peraltro, anche buona parte delle risorse del Ngeu sono a debito. Eppure, Conte quel debito europeo è pronto a prenderlo pur essendo molto condizionato (a differenza del Mes). Lo vuole usare sia per nuovi investimenti sia per finanziarne i vecchi così da alleggerire il peso degli interessi. I sussidi europei, invece, verranno interamente riservati a progetti ancora da realizzare. Si tratta di oltre 80 miliardi: la cifra più elevata assegnata a uno Stato dell'Unione. E qui veniamo al secondo elemento, quello della solidarietà. Mai come in questa crisi, l'Europa si è mostrata solidale nei confronti delle economie maggiormente colpite. La risposta non era affatto scontata. Alcuni leader, in particolare quelli dei Paesi cosiddetti frugali, hanno dovuto convincere le rispettive opinioni pubbliche spiegando loro che per il bene dell'Europa è necessario "regalare" risorse anche a chi - ad esempio l'Italia - in passato non ha brillato per rigore nei conti. Eppure, diversi esponenti politici - della maggioranza ma anche dell'opposizione - ritengono che «l'Europa dovrebbe fare di più». Ci si dimentica, però, che quando si è trattato di aiutare la Grecia, non abbiamo regalato nulla. Abbiamo prestato risorse che dovranno essere rimborsate. Chi oggi chiede più sussidi, per coerenza dovrebbe proporre la cancellazione dei crediti che l'Italia vanta nei confronti di Atene.

La solidarietà deve essere associata alla responsabilità e questo è il terzo elemento che dovrebbe caratterizzare un'agenda europea credibile. L'Italia dovrà contribuire al rafforzamento del progetto comunitario. L'obiettivo è quello di imprimere un'accelerazione nel processo d'integrazione. Necesarie, dunque, scelte forti. Alcune richiederanno condivisioni di sovranità, possibili solo con uno sguardo europeo. L'opposto di ciò che è stato fatto con il voto - poi rimosso dopo oltre dieci mesi - alla riforma del Mes. Lungo questa linea, il successo di uno strumento come il Ngeu dipenderà in larga parte dall'uso che ne farà l'Italia. L'Europa sta investendo su di noi. Ci chiede solo di crescere. Nell'interesse di tutti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA